



Il peso delle parole

Gli slogan

“I migranti ci costano, non possiamo permetterceli.”

Invasione nelle vostre case? E chi li accudisce, gli anziani?
Invasione nelle campagne? E chi li raccoglie, i pomodori?
Invasione nelle fabbriche? E chi li fa, i lavori pesanti?

La spesa pubblica dedicata all’immigrazione degli stranieri in Italia costa allo Stato circa 17,5 miliardi di euro. Gli immigrati regolari presenti generano entrate per lo Stato per circa 19,2 miliardi di euro (123 miliardi è la ricchezza che producono). Un saldo positivo, dunque, di circa 2 miliardi di euro a cui vanno sommati i circa 6 miliardi di euro che gli stranieri inviano ai loro Paesi (si aiutano a casa loro, oltre ad aiutarci a casa nostra).

Vince chi parte, perché migliora le proprie condizioni di vita.
Vince chi ospita, perché la società e l’economia si alimentano di nuova linfa. Se poi chi ospita – è il caso dell’Italia – si trova con una popolazione che invecchia, l’immigrazione rappresenta una delle più efficaci valvole di salvezza, perché assicura la sostenibilità economica e rallenta o addirittura inverte il regresso demografico.

“Vengono nel nostro Paese per delinquere”
È un tema molto sentito dall’opinione pubblica, riaperto da ogni fatto di cronaca (in cui si cita la nazionalità di chi delinque solo nel caso che sia un migrante).
Cerchiamo i dati.

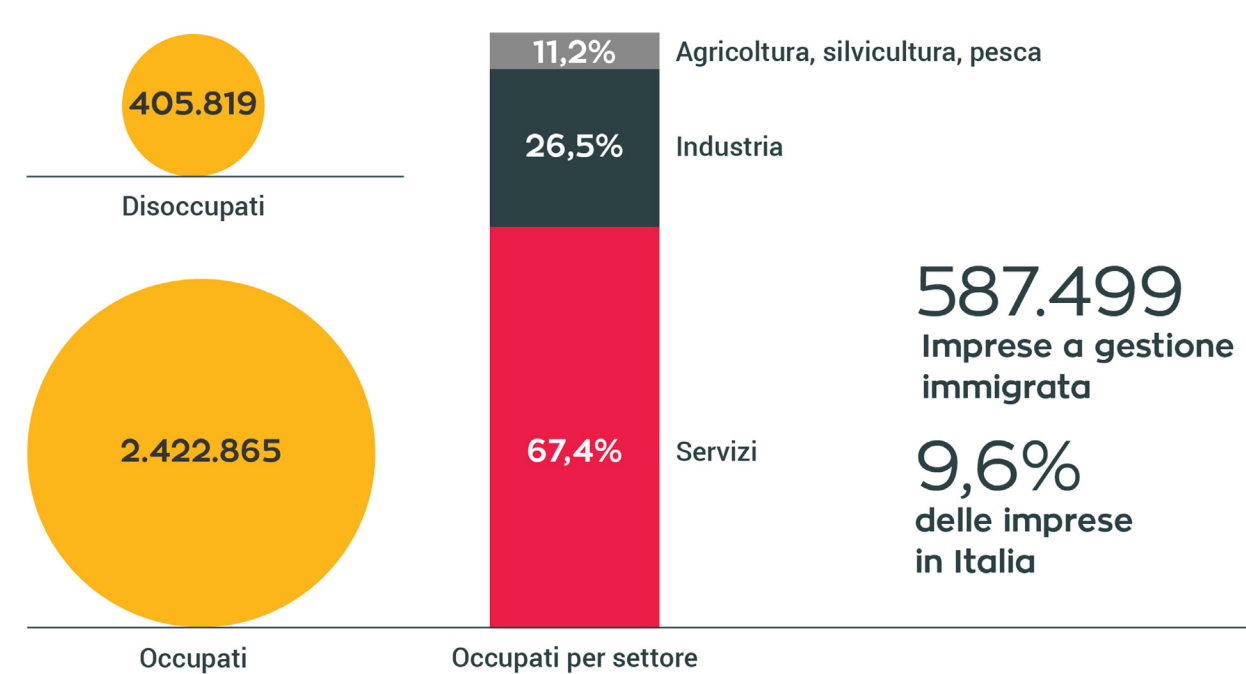
Le statistiche evidenziano che c’è un numero elevatissimo di popolazione straniera in carcere per reati di piccola entità, per i quali mediamente quella italiana usufruisce di pene alternative. Si tenga presente, poi, che tra di loro il 60% è in attesa di giudizio, mentre tra la parte italiana il dato scende al di sotto del 40%.
Poi c’è un pesante 20% di migranti il cui unico reato è quello di immigrazione clandestina. A noi rimangono altri primati: delinquenza organizzata, rapine, omicidi e stupri.

Un esempio mi sta a cuore.
Lo suggeriva il buon senso, lo confermano i dati: non c’è alcuna relazione tra il passaporto e lo stupro. Non c’è una nazionalità, un’etnia, una religione, per cui la violenza sessuale sia più frequente che per altre. È la percezione a essere diversa.
Se l’autore della violenza o della tentata violenza è straniero, le donne italiane denunciano sei volte di più. Stupri e femminicidi vengono raccontati diversamente a seconda degli autori.

“Vengono tutti qui”
Bastano pochi semplici numeri per smentire la narrazione secondo cui l’Italia sarebbe il Paese europeo più pressato dagli arrivi via mare di migranti.
Nella prima metà del 2019 il numero di migranti che hanno raggiunto le coste italiane è stato di 2.779. Cinque volte maggiore il numero in Spagna (13.263) e sei volte e mezzo in Grecia (18.294).

“Ci rubano il lavoro”
I dati Istat sul mercato del lavoro dimostrano che l’occupazione immigrata e quella autoctona in Italia sono prevalentemente complementari. Negli stessi settori straniera è la manovalanza, mentre italiano è il comparto impiegatizio, o comunque con mansioni più qualificate.
Dall’analisi dei settori economici si vede come il peso dell’occupazione straniera cresce in particolare nel settore agricolo (18%) e nelle costruzioni (17%), ossia là dove il lavoro è in prevalenza manuale, non qualificato e faticoso.

Immigrati nel mercato del lavoro in Italia



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2018, Idos/Confronti/Uniar



Il 74% della collaborazione domestica (in realtà si tratta quasi sempre di donne) è straniera, così come il 56% di badanti e il 51% di commercianti ambulanti. E ancora: il 39,8% di chi si occupa di pesca, pastorizia, cura dei boschi; così come il 30% della manovalanza edilizia e agricola. La popolazione immigrata resta invece esclusa dalle professioni più qualificate e più remunerate.

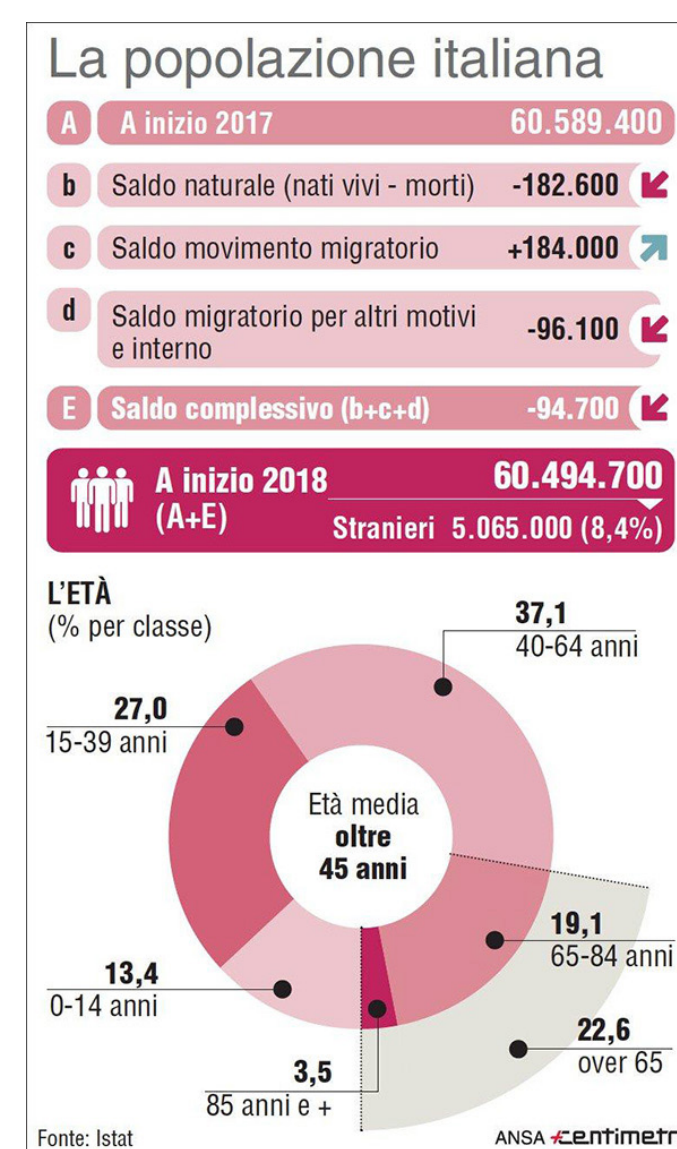
Per concludere

Diversità: vale per migranti, per rom, per ebrei. Vale per le donne.
La diffidenza per il “diverso”, quando lo si avverte come potenzialmente minaccioso per il proprio benessere e per i propri privilegi, è difficile da combattere perché non è razionale. Per contrastarla esiste solo un antidoto: la conoscenza reciproca.

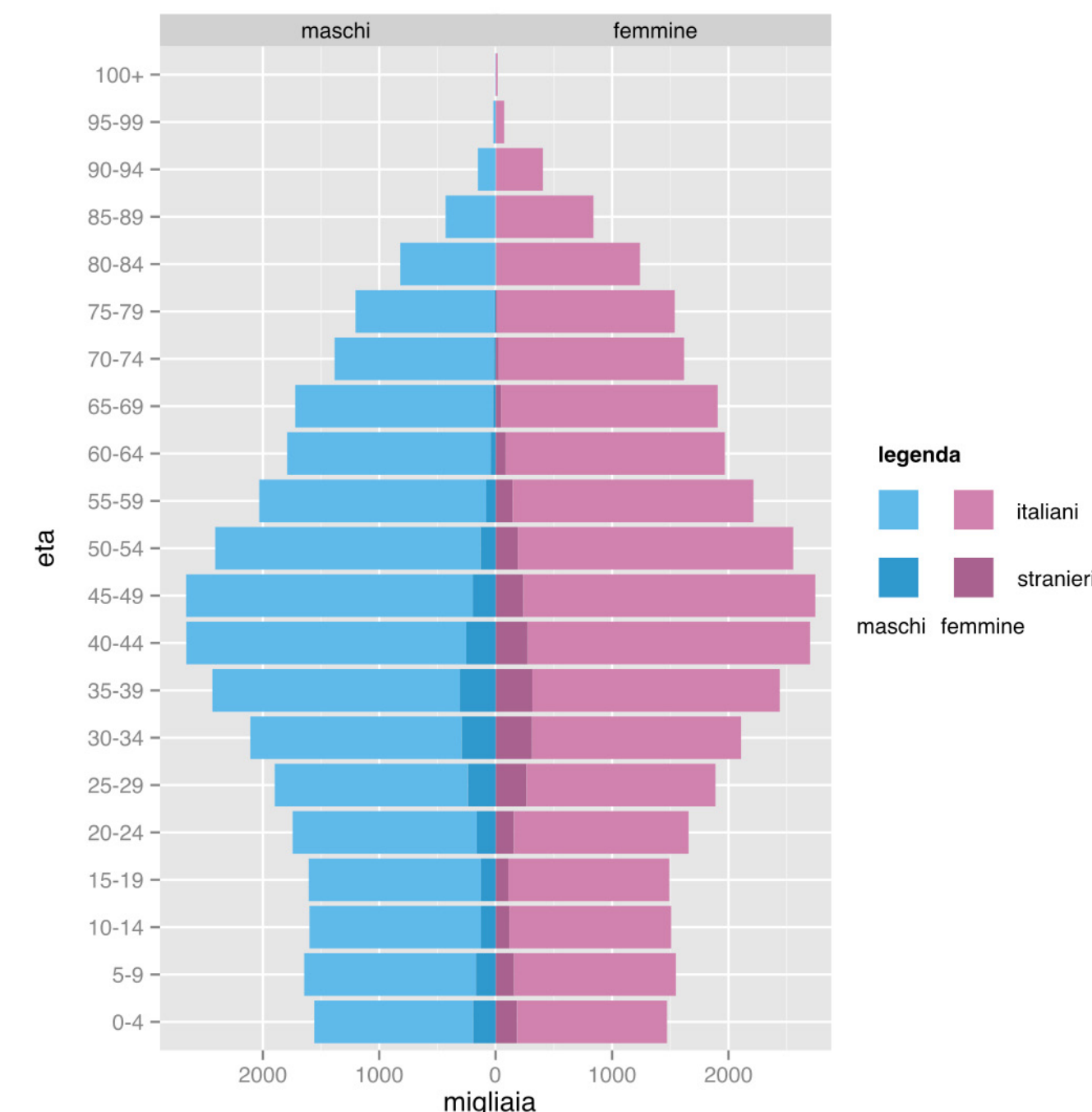
La domanda più scema che si possa fare è: l’Italia è un Paese razzista?
Un interrogativo che nasconde a sua volta una tonalità tecnicamente razzista, perché tende ad adottare il meccanismo dell’omologazione, trasferendo su un’intera comunità il comportamento di singoli o di gruppi.

Domanda più sensata è: come possiamo combattere i germi del razzismo?
Ovviamente avremmo bisogno di narrazioni alternative, e questo dipende non solo dalla politica e dall’informazione ma anche da ciascuno/a di noi.
Il linguaggio ci avvelena solo se glielo consentiamo.
Interrogarci sugli automatismi verbali collusi con la violenza, contrastare le cristallizzazioni e i manicheismi provando a chiederci quale prospettiva sottintendono, sottrarci a inerzie linguistiche apparentemente innocue sono sani esercizi di dissenso, pratiche concrete di smarcamento.
Forse costano un po’ di fatica, ma la remunerazione umana è grande.

L’integrazione spiegata da un bambino
Vlad, Prima media, Bergamo.
Quando sei stato felice? Quando ho preso 6 in italiano.
Che cos’è per te la gentilezza? Quando mi hanno fatto copiare perché prendessi 6 in italiano.



Fonte: Istat



Se osserviamo la proporzione della popolazione, anche la piccola Malta ci supera, con 1.048 migranti sbarcati su 440mila abitanti.
Nonostante le percezioni distorte e gli allarmi quotidiani il nostro Paese è tra gli ultimi in Europa per incidenza del numero di rifugiati sul totale della popolazione.
Il Paese che ospita più rifugiati ogni mille abitanti è la Svezia con 23,4, seguita da Malta con 18,3. L’Italia è undicesima con 2,4.

Se si parla poi di stranieri/e che risiedono nel Paese in maniera stabile, l’Italia ospita cinque milioni di immigrati che corrispondono all’8% della popolazione, in linea con i livelli degli altri Paesi europei.
Lo Stato europeo che ha più immigrati è la Spagna, dove sono il 10% della popolazione, seguito dalla Germania.

